

Cazzolate

Le uccisioni mirate di Haniya e Nasrallah? Uguale alla resistenza europea al nazismo

Non c'è nessuna differenza con l'attentato al gerarca nazista Heydrich, morto a Praga il 27 maggio 1942

■ Giuliano Cazzola

Una delle operazioni più brillanti della resistenza europea al nazismo fu eseguita a Praga il 27 maggio 1942 da parte di un commando composto da membri dell'esercito cecoslovacco in esilio, addestrato dagli inglesi del SOE (Special Operations Executive, istituito da Winston Churchill nel 1941), che attentò alla vita di Reinhard Heydrich. Due militari furono paracadutati nelle notti precedenti e si unirono ai militanti della resistenza cecoslovacca che diedero del filo da torcere alle truppe di occupazione, tanto che Heydrich - un pupillo di Himmler - venne nominato Gauleiter della Moravia e della Boemia al posto di Konstantin von Neurath, non più ritenuto in grado di stroncare l'opposizione agli invasori.

Heydrich ebbe un curriculum da nazista d'antan. Membro giova-



nissimo delle SS dal 1931 (nacque nel 1904) fu prima incaricato di riorganizzare la Gestapo e poi, cooptato tramite Himmler nella cerchia stretta di Hitler, divenne l'ideatore della "soluzione finale" della questione ebraica. Di lui un suo biografo scrisse che occorre risalire alla sua infanzia per trovare qual-

che gesto di umanità. A Praga fu all'altezza del compito assegnatogli, tanto da meritarsi gli epiteti di boia, macellaio, il Dio malvagio e quant'altro.

Nell'attentato Heydrich rimase ferito gravemente e morì successivamente per complicazioni intervenute durante il ricovero in ospedale.

Per vendicarlo, nei giorni immediatamente successivi al suo decesso, i tedeschi uccisero 1331 cechi (tra cui 201 donne). Ma soprattutto - a titolo dimostrativo - la violenza nazista si scaricò sul piccolo villaggio di Lidice, presso la città mineraria di Kladno, non lontano da Praga. La mattina del 9 giugno 1942 la poli-

zia tedesca di sicurezza circondò il paese e rinchiuso nei granai, nelle stalle e nelle cantine tutta la popolazione maschile del villaggio. Il giorno seguente 199 tra uomini e ragazzi oltre i 16 anni furono fucilati sul posto, mentre le donne (184 in tutto) furono trasportate nel campo di concentramento di Ravensbrück, dove ne morirono 52. Quanto ai bambini (circa 90), la maggioranza venne assegnata a famiglie tedesche (come è successo - mutatis mutandis - ai bambini ucraini); dopodiché l'intero paese venne distrutto dalle fondamenta.

A pensarci bene, il 7 ottobre Hamas ha fatto di peggio e con maggiore ferocia. E nessuno è in grado di assicurare che tra gli ostaggi i morti siano solo 52. Non vedo alcun motivo per fare la differenza tra l'attentato al boia di Praga e gli omicidi mirati di Ismail Haniya (capo politico di Hamas) e di Hassan Nasrallah (leader di Hezbollah), nonché di altri caporioni soggetti alla medesima sorte per gli stessi motivi. Pur tenendo distinti i contesti storici, i rapporti di forza in campo, le nuove tecnologie, vi è un'unica rilevante differenza tra costoro ed Heydrich: il gerarca nazista, spietato, fanatico e antisemita (come gli attuali nemici di Israele) era biondo, non aveva la barba e non indossava il turbante né la palandrana da califfo.

«Edith Stein non è morta nel 1942» Nuove scoperte nel libro di Alfieri

Il filosofo attribuisce un'inedita data di morte alla santa patrona d'Europa, uccisa dalla Gestapo nel campo di detenzione di Auschwitz-Birkenau: «Sopravvisse un altro anno»

“ Si tocca con mano la grande sofferenza del popolo ebraico: Hitler ha deturpato la condizione umana

“ Una nuova ondata di odio contro Liliana Segre, offese disumane e inconcepibili

Nella foto
Francesco Alfieri



■ Luca Sablone

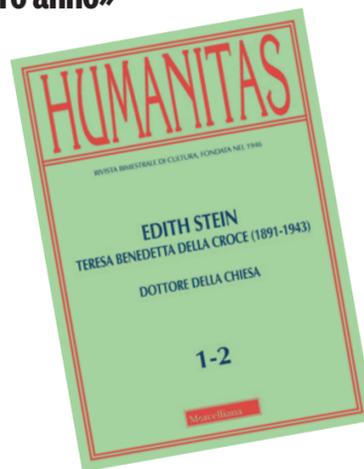
Francesco Alfieri è un «custode» attento del lascito di Martin Heidegger, un fedele interprete dei suoi testi al di là di ogni lettura ideologica che ha spesso coinvolto in vita e dopo la sua morte il «luogotenente (Statthalter) del progetto dell'Essere». Il filosofo si è da poco trasferito all'Albert-Ludwigs-Universität di Friburgo, dove svolge attività di ricerca negli archivi privati anche di Eugen Fink. Ora torna in libreria con *Edith Stein. Teresa Benedetta della Croce (1891-1943). Dottore della Chiesa*: per la prima volta il testo attribuisce una nuova data di morte alla santa patrona d'Europa, uccisa dalla Gestapo nel campo di detenzione di Auschwitz-Birkenau.

Professor Alfieri, tratta di nuovo il primo oggetto della sua intensa attività di ricerca. Questo libro è un «ritorno» a Edith Stein?

«All'inizio della mia attività di ricercatore mi sono per lunghi anni occupato di Edith Stein e del suo percorso intellettuale ed esistenziale. Ma questo libro non segna nessun ritorno alla Stein. Anche perché continuo a occuparmi di Heidegger molto di più rispetto al passato, come di molti esponenti della corrente fenomenologica che da Gottinga si sviluppa a Friburgo e poi a Monaco».

Allora come è nato il progetto sulla filosofa?

«Il progetto di questo libro nasce nel 2022, quando fui contattato dal carmelitano Marco Chiesa, Postulatore Generale



dell'Ordine dei Carmelitani Scalzi: mi comunicò che il suo Ordine voleva avanzare in Vaticano la candidatura a Dottore della Chiesa per Edith Stein, Teresa Benedetta della Croce, e che pertanto occorreva preparare tutto il materiale per avviare la preparazione alla causa per l'ottenimento di questo riconoscimento. Mi chiese di redigere solo un questionario ed esprimere un giudizio sul suo eventuale dottorato ecclesiale. Ma, nel momento in cui compilavo il questionario, mi resi conto che occorre fare molto di più. Allora contattai gli studiosi steiniani e chiesi loro di analizzare gli scritti della filosofa per riflettere insieme sulla «eminente dottrina». Naturalmente ho dovuto fare una scelta degli studiosi da coinvolgere e cercare di contenere gli studi che dovevo raccogliere».

Insomma, non è stato facile...

«È stato un lavoro immane, ma di questo ne ero consapevole sin dall'inizio. Ad esempio per l'Italia ho scelto che a scrivere sia la studiosa Carla Bettinelli, discepola di Sofia Vanni Rovighi: due filosofe che per prime hanno studiato e diffuso in Italia il pensiero di Edith Stein. E questo criterio l'ho seguito anche nella scelta degli studiosi provenienti dalle altre nazioni».

È notizia comune che Stein sia morta in una camera a gas insieme a sua sorella Rosa nel campo di concentramento di Auschwitz il 9 agosto 1942, mentre lei arriva a sostenere che abbia perso la vita nel 1943. Come è possibile questo cambio di data? Occorre riscrivere la storia della sua morte?

vere la storia della sua morte?

«Più di dieci anni fa feci notare all'archivista dell'Archivio-Stein a Colonia, Suor Maria Amata Neyer, che la data del 9 agosto 1942 non mi aveva mai convinto. Sostenni questa mia perplessità perché questa notizia ci è stata tramandata dalla prima biografa della Stein, Teresa Renata Posselt. Che questa prima biografia in molti punti sia un po' "romanzata" e a tratti poco rispondente è stato negli anni rilevato da molti studiosi steiniani. Nel tempo la data del 9 agosto 1942 fu diffusa dagli studiosi e una verifica nel 1942 fu impossibile da verificare perché non era possibile accedere alla documentazione conservata negli archivi dei campi di sterminio (solo in questi ultimi tempi è stata resa accessibile). La mia perplessità nacque dallo studio del Diario di Etty Hillesum: lei annotò che il 20 settembre 1942 - domenica mattina, quindi molto dopo il 9 agosto del 1942 - vide "due suore provenienti da quella famiglia ricca, fervidamente ortodossa e altamente dotata di Breslau, con stelle sulle tonache". E dal suo commento, poco più avanti, si comprende che la Hillesum si riferisce alle sorelle Stein, Edith e Rosa».

Con chi si è confrontato mentre preparava il volume?

«Contattai subito lo studioso Rainer Schmidt perché ero a conoscenza che anche lui aveva dei dubbi sulla data della morte della Stein. Gli chiesi di andare a controllare gli archivi olandesi, ora resi accessibili agli studiosi, e fare delle ricerche in questa direzione».

Dunque la documentazione riprodotta da Schmidt è stata una sorta di svolta?

«L'ipotesi che la Stein non sia morta il 9 agosto 1942, ma che sia sopravvissuta un altro anno, divenne sempre più concreta e questo lo si evince da tutta la documentazione che Schmidt ha riprodotto nel suo studio. Purtroppo non mi è stato possibile recarmi personalmente a condurre queste indagini negli archivi olandesi perché dal 2022 ho assistito mia madre Cristina, colpita da un grave tumore allo stadio terminale, e non potevo in quegli anni compiere alcun viaggio. Ma da queste ricerche di archivio si tocca con mano la grande sofferenza che la Stein, come il popolo ebraico, ha dovuto subire nei campi di concentramento. E questo libro è un valido strumento per comprendere la questione ebraica e le difficoltà che per anni ha dovuto subire: un popolo al quale la politica di Hitler ha deturpato la dignità della loro condizione umana».

A proposito, ha letto le minacce e gli insulti rivolti alla senatrice Liliana Segre?

«Trovo disumane le offese mosse, ormai da anni, alla senatrice Segre. È inconcepibile che chi è sopravvissuto a un campo di concentramento debba fare i conti, nel 2024, con una nuova ondata di odio. Bisogna promuovere, con ancora più determinazione, la cultura della memoria».